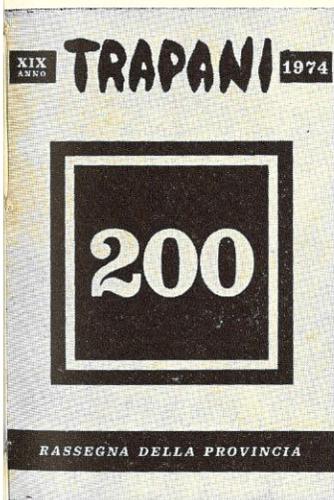


**Stampa
secentesca
di Trapani**

Nella Civica Raccolta Bertarelli, che si conserva al castello Sforzesco di Milano, il sen. dott. Simone Gatto rinviene una stampa raffigurante la pianta topografica di Trapani.

Si tratta di una incisione di grande formato (cm. 53 x 39), uscita dai torchi di Joannes Orlandi, che operò a Roma, e più tardi a Napoli, dal 1590 al 1640. L'iconografia dei monumenti e la topografia urbana l'assegnano ai primi anni del sec. XVII, mentre la dizione dialettale delle didascalie (*la loggia, la strata de li argentieri, pianura di rina* ecc.) facilmente la fanno supporre opera di un disegnatore locale e non romano. «Di straordinaria efficacia la raffigurazione del sistema difensivo e pressoché unica la documentazione iconografica del *fosso*, il canale che faceva di Trapani, sino ai primi dell'800, una vera e propria isola. Tra le tante vedute della città, questa è la sola ripresa da Sud-Est, anziché da Nord Est, il che consente una raffigurazione d'insieme del porto e delle sue adiacenze sotto l'angolazione più propizia» (v. S. Gatto, *Trapani ed Erice nell'iconografia dei secoli scorsi*, in *Itinerari Trapanesi*, ottobre 1973, pp. 27-29).

**TRAPANI
numero 200**



La rassegna mensile *Trapani*, edita dall'Amministrazione provinciale e diretta da Gianni di Stefano, giunge al suo duecentesimo numero (maggio 1974). La rivista ha pubblicato, dal 1956 in poi, saggi, biografie, note e ricerche di vari studiosi, costituendo in pratica l'archivio storico e il bollettino d'informazioni della STSP e, prima, del comitato trapanese per gli studi risorgimentali.

«La rassegna *Trapani* è venuta a costituirsi un po' come un piccolo *Archivio* di materiale storico: piccolo, dico, nel senso che mensilmente si presenta sotto la forma del quaderno e non del grosso volume; ma, guardando panoramicamente ai contributi dei suoi collaboratori, un ricchissimo, preziosissimo archivio, da consultare oggi per il passato, domani per il presente.

Preziosa è l'analisi come la sintesi: sia l'una che l'altra sempre in forma assai rapida, per le esigenze tecniche connesse con la proporzione necessaria dell'articolo rispetto al quaderno, con la necessità di dar luogo ad una varietà di argomenti e di soddisfare una molteplicità di interessi; con il fatto, insomma, di essere una rivista non un vero e proprio archivio storico... La sinteticità dei lavori storici non ha ridotto la loro serietà filologica, scienti-

fica; spesso, alcuni di essi sono diventati saggi piú ricchi, ricerche piú approfondite e documentate e sono stati pubblicati negli *Archivi storici* isolani, tra gli *Atti* dei congressi o delle Società di Storia Patria, quando non anche in volume, senza che per questo venisse meno il valore della loro forma originale...

Si veda, oltre al paziente, utilissimo, notevolissimo *Dizionario biografico dei Trapanesi* di Salvatore Costanza, instancabile e valido collaboratore della Rassegna quant'altri mai, il multiforme lavoro di ricostruzione critico-biografica dei piú diversi collaboratori nei confronti di uomini illustri del Trapanese; se ne può formare un volume... Attraverso talune di queste figure, sono stati fatti studi pregevoli sulla classe politica trapanese, come quelli di Salvatore Costanza su Nunzio Nasi, mediante l'utilizzazione delle *Carte Nasi*. La storia culturale piú o meno recente del trapanese ha avuto pazienti e acuti interpreti specialmente in Salvatore Costanza e Filippo Cilluffo... Sono stati studiati avvenimenti particolari come l'occupazione normanna dell'isola, il regno e il viceregno nell'età medievale e moderna, il regime borbonico, la liberazione garibaldina, gli avvenimenti di Salemi e di Calatafimi, il plebiscito del 1860, lo sviluppo portuale, viario e ferroviario dopo il 1860, l'attività commerciale, industriale, bancaria, cooperativa nel Trapanese, cosí sotto gli ultimi borboni come sotto il Regno d'Italia.

Direi lodevoli l'interesse e la prospettiva storica, segni caratteristici della Rassegna, negli studi intesi a scavare nel passato trapanese (e quindi siciliano ed italiano) ed a chiarire particolari eventi; ma li direi lodevolissimi negli studi intesi, anche, ad indicare strumenti ed itinerari nuovi, a proporre soluzioni e sbocchi nuovi, fecondi di maggiori fortune per la nostra particolare popolazione trapanese ed isolana». (Cfr. F.L. Oddo, *L'interesse storico nella rassegna «Trapani»*, in *Trapani*, maggio '74, pp. 11-12).

Gianni di Stefano, trasferitosi a Mazara, dove è chiamato ad assumere la presidenza del liceo classico «G.G. Adria», si dimette da presidente della STSP. Lo sostituisce, dall'ottobre 1974, il segretario della Società, prof. Salvatore Costanza.



Dimissioni del presidente della STSP

Salvare lo Stagnone

La STSP aderisce all'iniziativa di «Italia Nostra» e del Comune di Marsala di organizzare per la fine del '74 un convegno per la salvaguardia del patrimonio archeologico, naturale e paesaggistico dello Stagnone.

«Italia Nostra» propone, in tale occasione, l'istituzione di un parco integrato per la valorizzazione dei caratteri ecologico-ambientali e storico-archeologici dell'area estesa da capo Lilibeo al fiume Birgi, ivi comprese le isole marsalesi.

Ottantesimo dei Fasci Siciliani

Nella ricorrenza dell'80° dei Fasci Siciliani, il segretario della STSP, prof. Salvatore Costanza, pubblica sul quotidiano *L'Ora*, dal 5 ottobre all'11 dicembre 1974, gli atti processuali prodotti dal tribunale militare di Palermo, che condannò nel 1894 gli esponenti dei fasci.

Illustra poi, nel corso di tre conferenze tenute ad Alcamo, a Marsala e a Paceco (7 febbraio, 8 marzo e 11 maggio 1975) il carattere e la struttura del movimento, sottolineando la funzione di rottura dei vecchi equilibri tra città e campagna, e tra proprietari e contadini, che esso ebbe, inaugurando la storia dell'organizzazione di classe in Sicilia.

A Marsala

Prospettive Siciliane pubblica, a firma del prof. Luigi Sciacca, un ampio resoconto della manifestazione celebrativa tenuta al Palazzo VII Aprile di Marsala (v. L. Sciacca, *I Fasci trapanesi e il movimento operaio in Sicilia nella conferenza di S. Costanza*, in *Prospettive Siciliane*, 16-31 marzo 1975).

Una brillante conferenza è stata tenuta sabato 8 marzo nella Sala delle Lapidi dal prof. Salvatore Costanza sul tema «I Fasci Trapanesi e il movimento operaio in Sicilia». La manifestazione, che è stata patrocinata dal Centro studi e ricerche «E. Alagna», ha riscosso un ottimo successo di pubblico.

L'oratore, dopo aver delineato con molta chiarezza e precisione il quadro storico da cui scaturirono i Fasci in Sicilia, si è soffermato sui Fasci trapanesi e in particolare su quelli sorti a Marsala.

Lo scoppio insurrezionale dei Fasci siciliani alla fine del 1893 non fu un moto convulso e occasionale, ma un preciso fenomeno storico e sociale che affondava le sue radici più profonde nelle condizioni in cui vivevano da sempre i siciliani e che la



grave, recente crisi economica, provocata dalla politica protezionistica del Crispi, aveva acuito in modo drammatico.

Il movimento popolare, per la sua irruenza e per l'atteggiamento qualche volta anarcoide, aveva incontrato, inizialmente, una certa ostilità nei ceti medi, ma quando Crispi iniziò con inusitata brutalità una repressione di tipo mafioso, tutta l'opinione pubblica, sia quella democratica che quella moderata, simpatizzò e solidarizzò subito con i Fasci e si ripensò allora alla fragilità di una democrazia che ai primi sussulti era costretta a ricorrere alle armi.

La repressione crispina ebbe l'effetto da un lato di porre il problema siciliano all'attenzione nazionale, e dall'altro di far nascere negli operai e nei contadini una maggiore coscienza sociale.

Si cercò così di indagare le cause storiche che avevano determinato nell'isola quella particolare situazione esplosiva.

I Garibaldini che nel 1860 sbarcarono a Marsala erano sì dei democratici, ma in realtà furono poco attenti alla dimensione sociale della Sicilia, il popolo per il quale essi combattevano era un popolo astratto, figlio di miti romantici. Sicché, quando si trovarono di fronte ad una plebe che aveva una secolare fame di terre e tendeva a modificare in profondità i rapporti sociali esistenti, la reazione del governo garibaldino fu immediata ed energica e culminò nei luttuosi fatti di Bronte che fecero perdere credibilità al movimento garibaldino stritolato da una parte dal Partito liberale, conservatore e borghese, cui aderirono "baroni" e "galantuomini", e dall'altra dall'ala populista contadina che non era più disposta a lottare per l'unità della patria senza la soluzione definitiva del problema delle terre.

Il malcontento popolare si accentuò ancora di più quando le proprietà ecclesiastiche e demaniali, messe all'asta dallo Stato, vennero acquistate dai grandi proprietari terrieri.

I contadini rimasero assenti da questo movimento di trasformazione e all'antico rancore aggiunsero questa nuova delusione, convincendosi sempre più che solo con la violenza avrebbero ottenuto la terra.

In questo humus storico si innestano i Fasci siciliani, il cui punto di rottura, rispetto ai moti del '20, del '48 e del '60, fu costituito dalla nascita parallela del movimento operaio al Nord che si fondava su strutture organizzative moderne ed efficienti,

e del Partito socialista che prestava ai Fasci una precisa interpretazione della realtà mutuata attraverso l'ideologia marxista e indicava gli obiettivi finali da raggiungere con la lotta.

I dirigenti socialisti intuirono che la dimensione della realtà siciliana costituiva una grande occasione rivoluzionaria e che la esperienza dei Fasci doveva essere tradotta in una linea politica aderente alle esigenze di rinnovamento e di sviluppo dell'isola nel quadro della lotta per il riscatto del proletariato.

Dopo la violenta repressione del Crispi e la proclamazione dello stato d'assedio, i Fasci furono sciolti, il Partito socialista fu dichiarato fuori legge e i Tribunali militari istituiti nell'isola inflissero pene severissime a quanti avevano partecipato ai moti del '93.

I Fasci, pur così brutalmente stroncati, avevano tuttavia messo in luce alcuni elementi di grande portata storica.

Cadeva, in primo luogo, l'idea secondo cui il popolo siciliano aveva un interesse sociale e politico assimilabile o riconducibile a un'ideologia unitaria, perché alla base dei moti ci fu la lotta di classe, di operai e contadini contro latifondisti e padroni.

L'aver adottato, poi, gli schemi e i metodi del movimento operaio del Nord, fece abbandonare ai siciliani l'insurrezionalismo velleitario tradizionale e fece trovare loro un canale ideologico attraverso cui far valere le proprie istanze. Inoltre, per la prima volta, si stabiliva un legame, sia pure tenue, tra contadini siciliani e movimento operaio che fino ad allora la classe dominante aveva tenuto divisi e che faceva diventare il problema siciliano un problema nazionale.

Ma il merito principale dei Fasci fu quello di aver dato una coscienza politica, anche se ancora indistinta, ad un blocco sociale nuovo, formato da operai, contadini, pescatori, artigiani, ceti medi che più di tutti aveva subito i contraccolpi di una crisi economica nata dalla politica protezionistica liberale che aveva sempre favorito le industrie del Nord a danno dei prodotti agricoli del Sud.

La provincia di Trapani, che risentì in modo particolare le conseguenze della crisi dato che la sua economia poggiava quasi esclusivamente sull'agricoltura, registrò i moti più convulsi dei Fasci ed ebbe, in alcuni suoi Comuni, la repressione più feroce dell'isola.

I Fasci ebbero consensi e adesioni in tutta la nostra provincia, ma assunsero particolare importanza quelli costituiti a Marsala

Convegno urbanistico

Convegno urbanistico a Salemi sul piano di risanamento proposto dal Comune. Al convegno, che si tiene il 25 maggio 1975, intervengono il prof. Benedetto Colaianni, della facoltà di architettura dell'Università di Palermo, il prof. Salvatore Costanza, segretario della STSP, e l'ing. Romano, dell'Università di Firenze.

Centenario della STSP

A Palermo si celebra il primo centenario della fondazione della Società Siciliana di Storia Patria. Dal 20 al 25 ottobre '75, si svolge sotto gli auspici della Regione siciliana un congresso storico internazionale sul tema *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*. Il prof. Salvatore Costanza, in rappresentanza della STSP, è chiamato a far parte del Comitato d'onore del Congresso.

Castello normanno di Mazara

L'arco del castello normanno di Mazara del Vallo viene restaurato, secondo il progetto dell'architetto palermitano Lucio Trizzino (1976). La STSP aveva già segnalato alle competenti autorità (ottobre 1972) l'opportunità di restaurare i monumenti della civiltà arabo-normanna più bisognevoli di intervento.

Nel decreto dell'assessore Cangialosi (13 dicembre 1972, n. 1704), che finanziava tale restauro, erano stati inclusi altri otto monumenti trapanesi (tra cui torre di Ligny), che però non sono stati mai restaurati (v. G. di Stefano, *Nel nono centenario dell'avvento dei Normanni a Mazara restaurata la porta dell'antico Castello Ruggeriano*, in *Trapani*, 1976, n. 216, pp. 13-16).

Calamità o responsabilità?

Dopo l'alluvione del 5 novembre 1976, il Consiglio provinciale, e quello comunale di Trapani, sono convocati d'urgenza per deliberare sui provvedimenti di pronto intervento. È anche un'occasione per riaprire la polemica sul piano regolatore della città (mai approvato) e sul risanamento del centro storico. La stampa italiana si occupa largamente delle inadempienze e delle estenuanti remore burocratiche che hanno impedito la sistemazione idrogeologica del territorio e la costruzione del canale di gronda.

Al Consiglio provinciale, il segretario della STSP professor Salvatore Costanza, intervenendo nella seduta del 9 novembre 1976, denuncia l'azione di selvaggio depauperamento della coltre boschiva compiuto dalla speculazione edilizia alle falde dell'Erice. Ricorda anche i precedenti storici dello sviluppo urbanistico di

Trapani, dalla bonifica della palude Cepea, iniziata intorno al 1870, agli episodi del disordine edilizio del secondo dopoguerra.

La bonifica della palude Cepea era tra gli obiettivi prioritari delle amministrazioni che si susseguirono nel capoluogo dopo il 1860 (a cominciare da quella diretta da Giovan Battista Fardella). Ma si pensò allora di impiantare nel luogo dove esisteva la palude un giardino pubblico, mediante il rimboschimento della zona e alcune opere idrauliche di drenaggio dell'acqua che scendeva dal monte Erice. Era, infatti, a tutti ben presente la funzione di naturale scolmatore delle acque che aveva sempre esercitata la palude Cepea, anche se appariva necessaria una sua integrale bonifica per evitare la malaria. Il progetto delle amministrazioni postunitarie, in questo senso, era assai lungimirante, perché si pensava a ragione che quella zona dovesse avere di lì a poco uno sviluppo impetuoso per il sorgere di stabilimenti e di quartieri operai. Come di fatto avvenne, a partire dagli anni '70. Il Borgo Annunziata, attorno al Santuario della Madonna, cominciò ad espandersi in conseguenza del sorgere di numerose fabbriche alimentari e meccaniche, che per altro creavano già i primi problemi dell'inquinamento, per lo scarico dei rifiuti nelle paludi circostanti.

Se non che, malgrado che il ministero dell'agricoltura avesse già inviato a Trapani migliaia di piantine di alberi per il rimboschimento della zona (che era e restava demaniale), il Comune decise ad un certo punto di lottizzare l'area di risulta della palude Cepea. Cominciò così la prima speculazione edilizia. In un primo tempo furono alcuni piccoli artigiani e commercianti, ortolani e murifabbrici che acquistarono le aree necessarie a fabbricare la casetta di abitazione o la bottega; poi invece furono gli industriali ad acquistare le aree su cui dovevano sorgere gli stabilimenti. L'operazione, che tuttavia poteva anche essere giustificata in vista dello sviluppo industriale della città (culminato negli anni tra la fine del sec. XIX e il primo ventennio del sec. XX), si accompagnava però alla speculazione edilizia su tutta l'area disponibile al di là delle vecchie mura di levante. Una tale area, che si estendeva ai lati della grande arteria di via Giovan Battista Fardella, apparteneva pure al Comune, che a poco a poco preferì alienarla a privati, a prezzi vilissimi. I nomi degli attuali possessori di quote censuarie della zona ci fanno agevolmente risalire ai nomi dei primi speculatori. Eppure, in quella occasione, il Comune tentò

di porre dei vincoli edificatori onde conferire un certo decoro urbanistico e architettonico alla nuova Trapani: un abbozzo di piano di fabbricazione, se non proprio un piano regolatore, che tuttavia non venne quasi mai osservato. La storia, un po' mitica e agiografica, del periodo nasiano deve essere a questo proposito rifatta, per riportarla ai dati concreti dell'affarismo borghese, del clientelismo, della corruzione amministrativa, che furono, in un certo senso, le costanti del potere, allora come ora.

Dopo la prima guerra mondiale, l'economia artigiana, industriale, commerciale e marittima di Trapani entrò in una crisi rovinosa. Il fascismo aiutò, seppure indirettamente, con la sua politica autarchica e ruraleggiante, di ostilità verso i popoli africani e verso le vicine colonie francesi, il processo di erosione e di annientamento del tradizionale assetto produttivo locale.

[...] La crisi economica paralizzò ogni spinta verso levante, ma si consolidò anche il potere degli agrari e di quegli speculatori di aree che costituivano il ristretto gruppo finanziario e possidente di Trapani.

Fu, invece, nel secondo dopoguerra che il volto della città mutò radicalmente. La ricostruzione, iniziata nel 1946-47, e la speculazione edilizia degli anni '50 e '60, venuta in conseguenza della mancata programmazione urbanistica di Trapani, sconvolsero il vecchio tessuto urbano, rendendolo sempre più anonimo e deturpato. Il piano regolatore, affidato dal Comune all'arch. Caracciolo, urbanista di fama internazionale, non venne mai rispettato, né, per la verità, nemmeno approvato per le insinuanti pressioni di chi aveva interesse a far sviluppare la città in una direzione ben diversa, o addirittura opposta, da quella prevista dal piano.

Come ricordava qualche anno fa il compianto sen. Simone Gatto, quel progetto fu elaborato «in modo che ne risultasse, con notevole anticipo sui tempi, un piano intercomunale Trapani-Erice, dalla cui realizzazione sarebbe stata condizionata ma anche agevolata la soluzione di due importanti problemi: quello della modifica dei confini territoriali e quello del canale di gronda, diretto ad evitare il ripetersi degli allagamenti» (1975). La messa in mora del piano regolatore di Trapani ha avuto gravi conseguenze non solo per la sistemazione del territorio, ma anche per la creazione di alcune importanti infrastrutture (il canale di gronda, appunto) e per la stessa sorte della legge 167, mai applicata

nel Comune di Trapani. La speculazione edilizia poté così spingersi ad aggredire indiscriminatamente tutte le aree disponibili nel territorio comunale di Trapani e in quello limitrofo di Erice (v. S. Costanza, Le alluvioni trapanesi: calamità o responsabilità?, in Trapani, 1976, n. 218, pp. 1-3).

Alcamo: storia e arte

Col volume *Ottocento alcamese*, mons. Vincenzo Regina, socio ordinario della STSP, conclude una serie di studi di storia ed arte, dedicati ad Alcamo, e avviati nel 1944 con un breve saggio sugli affreschi di Guglielmo Borremans. Dopo le ricerche, compiute tra il '56 e il '71, sulle opere d'arte sacra conservate nelle chiese alcamesi, mons. Regina iniziava nel '72 la pubblicazione, in tre volumi, di una completa "storia" della città (*Profilo storico di Alcamo e sue opere d'arte dalle origini al secolo XV*, 1972; *Storia Società e Cultura in Alcamo dal Cinque al Settecento*, 1975; *Ottocento alcamese. Storia e arte*, 1977), frutto di un lavoro impegnativo, «per la mole documentaria a disposizione e per la selezione delle fonti più accreditate».

Ristrutturazione della Fardelliana

Sulla crisi che minaccia l'esistenza della Biblioteca Fardelliana, e che ha vasta eco sulla stampa nazionale, interviene la STSP per sollecitare dagli enti pubblici condotanti concrete e moderne soluzioni.

Il prof. Salvatore Costanza, segretario della Società, nel corso di un convegno tenuto il 26 marzo 1977 nei locali del Circolo di cultura di Trapani, propone una ristrutturazione del consorzio che, di fatto, costituisce l'attuale organismo dell'ente, in armonia coi nuovi indirizzi di tutela, valorizzazione e uso dei beni culturali e ambientali nel territorio della regione siciliana. La Fardelliana potrà salvarsi, e soprattutto potrà svolgere ed estendere il suo importante ruolo culturale, nel quadro di una tale ristrutturazione, che prevede, tra l'altro, una dislocazione e utilizzazione "comprensoriale" delle varie strutture riguardanti l'uso pubblico della lettura.

Il relatore si sofferma poi, oltre che sui precedenti della vita ultrasecolare dell'ente, sulle carenze della biblioteca relativamente alla gestione e alla funzione sociale che essa è chiamata a svolgere.

La deputazione che amministra l'ente è nominata, infatti, secondo uno statuto che risale al 1889, dalle giunte del Comune

e della Provincia, e non invece dai consigli, come richiederebbe un criterio democratico di rappresentatività politica. Ma ora si impone una gestione diversa — afferma il prof. Costanza — che assicuri nell'organismo la presenza di quelle categorie economiche e studentesche, le quali, per altro, trovano ancora oggi nei regolamenti dell'ente assurde e anacronistiche preclusioni. Un articolo del regolamento, infatti, fa ancora divieto ai minori di 16 anni di accedere all'uso pubblico della biblioteca, mentre i lavoratori e i disoccupati (anche intellettuali) sono in pratica esclusi dal prestito dei libri, secondo le disposizioni del cosiddetto codice Costa, recepite dalla Fardelliana.

La Fardelliana ha bisogno, quindi, di essere ristrutturata, oltre che per assicurare la propria sopravvivenza, soprattutto per una fruizione sociale, la più ampia possibile, dei suoi servizi. Mutato il concetto di cultura, la richiesta di beni culturali si è allargata e si è integrata coi livelli di sviluppo della società. La biblioteca deve perciò rinnovare anche i suoi contenuti e i suoi collegamenti con la scuola, con i luoghi di lavoro, con la periferia rurale di Trapani.

All'incontro, che vede la partecipazione di rappresentanti della deputazione che amministra l'ente, consiglieri comunali e provinciali, intellettuali e studenti, intervengono con propri contributi critici il direttore della biblioteca comunale di Paceco, dott. Alberto Barbata, il prof. Giuseppe Basiricò, il direttore della Fardelliana, prof. Salvatore Fugaldi, l'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Trapani, dott. Salvatore Nicotra, e il deputato al reggimento interno della Fardelliana, prof. Renzo Venza (v. *Trapani Sera*, 5 aprile 1977).

Simone Gatto

A un anno dalla scomparsa (6 maggio 1976), viene commemorato a Trapani il senatore Simone Gatto. La commemorazione è organizzata dalla Biblioteca Fardelliana e da un Comitato per le onoranze alla memoria del sen. Gatto, costituito nell'ambito della STSP e presieduto dal prof. Filippo Cilluffo. Durante la manifestazione, tenuta il 14 maggio 1977 nella sala dei Convegni della Camera di Commercio, intervengono il sindaco della città, dott. Dino Grimaudo, e il cugino dello scomparso, prof. Simone Agueli, che ringrazia gli intervenuti a nome della famiglia Gatto. Il prof. Cilluffo dà poi comunicazione dei numerosi attestati di stima e



di commossa partecipazione pervenuti al Comitato in occasione della mesta ricorrenza (tra cui telegrammi e lettere di Ferruccio Parri, Luigi Anderlini, Giuseppe Branca, Paolo Bufalini, Tullia Caretoni, Michele Cifarelli, Paolo D'Antoni, Matteo Gaudio, Riccardo Lombardi, Emanuele Macaluso, Domenico Novacco e Francesco Renda).

Il prof. Salvatore Costanza legge quindi il discorso commemorativo a una sala attenta e affollatissima. L'oratore anzitutto precisa che, non ostante il suo multiforme impegno politico, scientifico e culturale, Simone Gatto seppe trovare un saldissimo nucleo di interessi, e una coerente ispirazione morale, nella sua stessa vocazione medico-sociale.

Dopo aver accennato alla sua partecipazione alla vita politica del dopoguerra, nel partito d'azione prima, e poi nel PSI, impegnato nelle lotte contadine, l'oratore cerca di individuare le componenti del pensiero meridionalistico di Simone Gatto, che ritrova in una coerente formazione salveminiana e dorsiana. «L'insistenza sui modi di sviluppo della società meridionale — afferma il prof. Costanza — è un retaggio forse troppo schematico, ma di alto valore civile, della tematica meridionalistica di Salvemini e Dorso. Gatto è un discepolo di Guido Dorso, il meridionalista avellinese che studiò con straordinario vigore polemico i fattori della inferiorità economica e sociale del Sud, riportandoli alla matrice del compromesso istituzionale e degli interessi conservatori della classe dirigente. Agli intellettuali, secondo Dorso, spettava il compito "storico" di guidare i contadini meridionali nella lotta per il proprio riscatto, contro le consorzierie municipali e la grande alleanza di potere tra lo Stato unitario e le classi dominanti, al Nord e al Sud. Una identica impostazione guidò Gatto nei suoi scritti e nella sua azione politica. Ma egli si lasciava guidare maggiormente dal suo intuito per le situazioni nuove, e soprattutto dal suo legame col movimento di classe. Dorso restò un isolato nella sua *Acropoli* intellettuale, costretto anche dalle ostilità del regime fascista. Gatto, invece, scelse di essere non soltanto guida "illuminata" dei contadini, ma militante attivo della loro riscossa».

Parlando poi della sua attività in seno alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, l'oratore ricorda i giudizi che Gatto diede in più occasioni sul fenomeno mafioso e sulle sue connessioni col potere politico e statale.

«Non è un caso — conclude il prof. Costanza — che egli sia voluto tornare a Calatafimi, tra le pietre della civiltà élima e il paese contadino: i segni estremi della razionalità dell'uomo, del suo bisogno di elevarsi e di durare, e poi la storia della tragedia contadina, raggrumata nella rassegnazione, ma a tratti agitata dalla protesta e dal rancore. La sicilianità di Simone Gatto è in questa duplicità dell'essere siciliano. Alla Biblioteca Fardelliana, ai trapanesi, ha lasciato la testimonianza del suo amore per il passato e per le tradizioni di cultura e d'arte della nostra città. Al movimento contadino rimane legato dal ricordo di generose battaglie per la riforma agraria» (cfr. S. Costanza, *Commemorato a Trapani il sen. Simone Gatto*, in *Trapani*, a. XXII (1977, n. 222, pp. 1-7).

Immagini del Val di Mazara

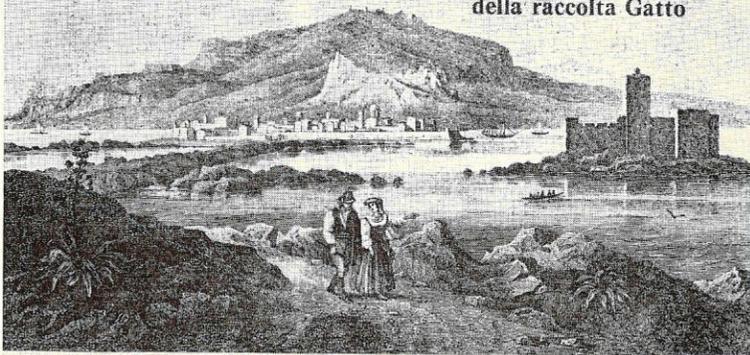
Dopo la manifestazione, si apre nella sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana la mostra delle stampe donate alla stessa biblioteca dal senatore Gatto. Un elegante catalogo, con l'elenco completo delle stampe, viene diffuso per l'occasione ai visitatori (v. *Immagini del Val di Mazara*, Trapani 1977). La mostra di stampe della raccolta Gatto, che resta aperta fino al 24 s.m., è illustrata su *Sicilia Oggi* (giugno 1977, pp. 7-11) da una rassegna storico-artistica di Salvatore Costanza.

Una mostra di stampe illustrative e carte topografiche, riguardanti l'antico vallo di Mazara (secoli XVI-XIX), ha offerto ai visitatori della Fardelliana un materiale di grande interesse documentario e artistico. Non tutte le stampe sono rare, poiché il nucleo più cospicuo della raccolta è costituito dalle immagini disegnate per le grandi collezioni di Houel, Saint-Non e Didot, già note da tempo agli studiosi. Ma il pregio del fondo iconografico è dato, oltre che da alcuni pezzi storicamente notevoli (come i portolani), dalla sua unitarietà e completezza.

Si tratta, infatti, di circa 150 pezzi che coprono pressoché interamente l'attività iconografica relativa alla valle minore di Mazara. Non vi sono però incluse una incisione di grande formato, con la topografia di Trapani, di poco posteriore al 1600 (conservata nella Civica Raccolta Bertarelli di Milano), e una raffigurazione della città di Marsala, stampata nel 1670, che si trova a Palermo nel fondo archivistico della «Fondazione Mormino» del Banco di Sicilia.

IMMAGINI DEL VAL DI MAZARA

Mostra di stampe
della raccolta Gatto



BIBLIOTECA FARDELLIANA - 14 21 MAGGIO 1977

La piú parte delle stampe raffigura il tempio di Segesta, con i luoghi circostanti (trentuno), e le rovine di Selinunte (ventidue). Il gusto neoclassico, che ancora guida molti viaggiatori stranieri nei loro itinerari in Sicilia tra Sette e Ottocento, prevale su ogni altro interesse di ordine paesaggistico e monumentale; tanto che nella raccolta si manifesta proprio la carenza di immagini della valle mazaese piú direttamente legate all'ambiente contadino e ai monumenti dell'arte barocca. Da un punto di vista documentario, le stampe che si ricollegano a tale ispirazione neoclassica hanno ben scarso peso, anche perché l'ambientazione dei monumenti della classicità è, spesso, volutamente artificiosa e allegorica (il senso della maestosità dorica dei templi misto a certi "incontri" con carovane, pastori, popolane, di gusto romantico). Lo stesso paesaggio di Trapani, o di Erice, è per lo piú intriso di suggestioni estetizzanti o chiaramente distorto nella sua reale prospettiva topografica. Si sa, infatti, quale animus spingesse i viaggiatori verso l'isola del sole e degli aranci, come per un ripiegamento da un'eco fascinosa sulle oscure profondità del proprio essere. (Ancora nei primi anni del nostro secolo, lo scrittore inglese David H. Lawrence rifiu-

tava l'approccio con la realtà urbana trapanese, che gli appariva uggiosa e "insolente", e si appagava invece della vista del monte Erice, «mistero del mondo, piú antico dell'antico, un'eco nel sangue oscuro»).

Perfino tra i combattenti con Garibaldi, nella "conquista" del maggio 1860, molti erano venuti in Sicilia dal continente attratti dalle risonanze classiche della storia e dell'arte, rivelando perciò via via la propria insofferenza e il proprio astio di fronte allo spettacolo di miseria dei nostri contadini. (Si ricordino, per questo, le pagine di un Bandi o di un Nievo). Nella raccolta Gatto sono presenti anche due stampe che raffigurano lo sbarco a Marsala dell'11 maggio e la battaglia di Calatafimi del 15 maggio 1860: sono tra le immagini piú oleografiche e tendenziose.

La parte piú cospicua della raccolta è, dunque, costituita dalle stampe incluse nelle opere di Jean Houel (*Voyage pittoresque de Sicile*), edita a Parigi nel 1782, e di Richard de Saint-Non (*Voyage de Naples et Sicile*), edita pure a Parigi nel 1785. Sia l'Houel che il Saint-Non dedicano quasi tutte le loro tavole ai monumenti dell'antichità classica (Segesta e Selinunte). Ma Houel si mostra piú attento a rappresentare alcune attività del lavoro trapanese (salagione di acciughe, mattanza del tonno), oltre che, piú particolarmente, i frammenti della civiltà lilibetana. Saint-Non, come Didot, del resto, è incline a raffigurazioni di esterni che già risentono di un gusto preromantico: il castello di Erice, per es., è chiamato gotico nella didascalia, con una mistificazione storica forse voluta, e comunque abbastanza significativa. I disegnatori e incisori dell'opera di Saint-Non (Chatelet, Desbréz, Langueil, Ghendt, Paris, Allix, Berthault, Guttemberg, D'Ambrun, Masquelier, Cayni, l'Épine) sono accomunati da una «rara unità di stile», e utilizzano la tecnica dell'incisione all'acquaforte.

Jean Houel esclude dalle proprie tavole i paesaggi e i monumenti di Trapani e di Erice (se si eccettuano le attività produttive). «Da ognuna delle stupende acquetinte in ocre — come scrive Simone Gatto nella presentazione di alcune stampe fatta qualche anno fa per Itinerari Trapanesi (1973, n. 1) — emerge la straordinaria personalità dell'autore, ricercatore e artista insieme, attento ai valori estetici come a quelli delle attività quotidiane dell'uomo; sempre disposto, nel breve spazio della stessa pagina, agli accostamenti piú audaci».

Il terzo dei grandi collezionisti di incisioni siciliane è Jules Didot, la cui opera (Voyage pittoresque en Sicile), pubblicata a Parigi nel 1826, si presenta in modo composito per lo stile non uniforme dei suoi collaboratori (gli artisti Perin, Fielding, Bonington, Moritz, Hegui; gli incisori Hinnely, Fielding, Egerton, Salathé). Le tavole che Didot dedica alla valle minore mazarese sono in tutto dodici, con vedute notturne, panoramiche del porto di Trapani e del castello di Erice, e un interno del tempio di Segesta, «dove gli effetti tonali dei grigi, digradanti sino alle luminosità più incorporee, fanno di queste acquetinte un esempio magistrale del rapido avanzare di una nuova grafica tra il '700 e l'800» (S. Gatto).

L'interesse dei viaggiatori nei confronti dei luoghi della Sicilia, registrato con un certo svagato umore impressionistico, trovava in queste incisioni un contrappunto grafico, che fedelmente seguiva il "quadro" che gli stessi viaggiatori avevano formato nella loro anima. Il recupero della civiltà classica rientrava così in una operazione artistico-culturale, e ancor più estetica, che lasciava fuori della conoscenza il vero volto della Sicilia. Del resto, i viaggiatori non scoprirono nulla che non fosse già noto agli studiosi locali: il distacco con cui di solito essi consideravano quanto si faceva nell'isola per restaurare il passato non poteva comunque nascondere la circostanza di quelle pietre sopravvissute per l'amore dei siciliani. L'interesse di quei resoconti di viaggio sta semmai nel gusto rievocativo della civiltà classica, attraverso lo studio, o la semplice descrizione, delle strutture architettoniche. Il paesaggio siciliano, deserto di fecondità, secondo una famosa chiave letteraria di Goethe, s'incontra con quelle strutture, ma in moduli di contrasto, e raramente si assimila ad esse. Il razionalismo settecentesco, insomma, tende a rimuovere dal giuoco rappresentativo della memoria ogni intrusione di puro riporto etnografico o storico-sociale.

Assai diversa è, invece, l'ispirazione che muove l'opera grafica dei collaboratori del Leanti, l'autore di un volume sullo Stato presente della Sicilia, stampato a Palermo nel 1761, che accompagnò la descrizione geografica dell'isola con alcune tavole di sobria eleganza. Quelle riguardanti Trapani (tutte presenti nella raccolta Gatto) sono sei: raffigurano le attività economiche prevalenti (le saline, la pesca del corallo e del tonno) e i monumenti più

insigni, di fattura barocca (i palazzi Cavarretta e Lucatelli, il collegio dei Gesuiti e il complesso dell'Annunziata). Il disegno delle tavole è dovuto al sacerdote trapanese Paolo Rizzo, mentre l'incisione è di Antonino Bova.

Sono queste le uniche rappresentazioni "interne" della Trapani settecentesca, mentre la maggior parte delle stampe, anche di data più recente, sono panoramiche della città, viste generalmente da settentrione.

L'iconografia della città e del porto di Trapani, com'è noto, prende l'avvio dalla stampa che Georg Braun incluse nel suo Civitates orbis terrarum, edito ad Amsterdam tra il 1541 e il 1622. La stampa riguardante Trapani è del 1585, ed ha costituito il modello per una serie di repliche che, senza notevoli varianti, vennero prodotte sino alla metà del sec. XVIII: da Donato e Ferrando Bertelli (Padova, 1599) all'Hondyus e al Blaeu (Amsterdam, 1626 e 1630), da Francesco Sesone (Napoli, 1733) al Salmon (Venezia, 1740).

Nella raccolta Gatto sono presenti, oltre all'originale di Braun, anche le repliche olandesi, tedesche e venete. Completano la collezione stampe di data più recente (le litografie edita a Napoli da Cuciniello e Bianchi tra il 1829 e il 1834, e le «vedute pittoriche» di Zuccagni-Orlandini, del 1845).

La raccolta, così completata dalla serie dei portolani, delle stampe settecentesche, delle litografie, raffiguranti Trapani e l'antica valle minore di Mazara si trova ora alla Biblioteca Fardelina, dove il senatore Simone Gatto, prima di morire, ha voluto che venisse depositata. Un dono certamente prezioso per il suo intrinseco valore documentario e artistico; ma soprattutto una testimonianza di quel legame saldissimo di memorie e di affetti che aveva sempre unito l'insigne uomo politico trapanese alla «città dei due mari».

Storia della Sicilia

La casa editrice Laterza ristampa, a cura di Francesco Luigi Oddo; la *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo* di Francesco De Stefano (maggio 1977). L'opera apparve nel 1948: «Alberto M. Ghisalberti, Ernesto Pontieri, Raffaello Morghen e altri illustri, fraterni amici di Francesco De Stefano, furono affettuosi àuspici dell'opera, non nuova certamente, relativamente al tema,

ma eccezionale per la stupefacente esplorazione delle fonti e degli studi e certamente singolare in quanto all'impostazione e alla prospettiva. Benedetto Croce, il quale non nascose la lieta sorpresa e la viva ammirazione suscitate in lui dal manoscritto di quello studioso siciliano a lui ancora sconosciuto, appoggiò cordialmente la pubblicazione presso la casa editrice Laterza, non senza intravedere certamente in quel lavoro una delle piú schiette e intelligenti risonanze della sua lezione storiografica» (F.L. Oddo).

Villa Nasi dodici anni dopo

La STSP aveva avanzato a codesta Amministrazione provinciale, fin dalla sua costituzione, richiesta per ottenere ospitalità nella villa Nasi, donata alla Provincia dagli eredi Emma e Virgilio Nasi con atto not. Carlo Raiti del 3 marzo 1960.

Della richiesta, e della opportunità che essa venisse accolta, si era avuta un'eco favorevole sulla stampa cittadina, nonché nello stesso Consiglio provinciale, nelle sedute del 21 giugno 1965 e 7 gennaio 1967, aveva espresso il suo consenso a una tale destinazione [...]

Il presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Corrado De Rosa, nel ribadire il valore storico della villa e dei cimeli nasiani, aveva anzi assicurato il Consiglio che al piú presto avrebbe provveduto a presentare un atto deliberativo per la sistemazione di Villa Nasi, e per la sua destinazione ai fini culturali auspicati dal Consiglio.

Purtroppo sono passati dodici anni dalla richiesta avanzata dalla STSP, e anche dal voto espresso dal Consiglio provinciale, senza che sia venuto l'atto deliberativo annunziato. Le due istituzioni (l'ISRI e la STSP), che avevano richiesto la villa Nasi, hanno trovato nel frattempo ospitalità nei locali della Biblioteca Fardelliana, ma in modo provvisorio e precario, date le ben note difficoltà ricettive della Fardelliana.

Lo sviluppo delle due istituzioni, e specialmente della STSP, che ha in pratica assorbito i compiti e i fini del comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, si è esplicato attraverso la promozione di numerose iniziative culturali (conferenze e dibattiti, convegni, mostre, tornate scientifiche e celebrative, pubblicazione di atti, ristampa di vecchie monografie e salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale); ma ha tuttavia subito dalle restrizioni imposte dalla mancanza di propri locali una grave limitazione, per quanto riguarda l'attuazione di alcuni compiti precipui d'istituto, come la costituzione di una biblioteca autonoma, che viene formandosi mediante donazioni, nuove accessioni bibliografiche e pubblicazioni edite dalla stessa Società.

Difficoltà si sono avute anche per lo svolgimento di periodiche attività didattiche (corsi di studio e di ricerca, mostre e convegni), che ora sono richieste dai nuovi programmi scolastici per le attività del «tempo pieno», e che finora sono state approntate in modo sporadico, seppure con l'impegno necessario.

Il presidente e il segretario della Società hanno reiterato verbalmente la richiesta di cui all'oggetto, sicuri che sarebbe bastata la buona volontà degli amministratori provinciali per accelerare i tempi di perfezionamento dell'atto deliberativo conseguente. Di ciò serberà certo memoria l'ex-assessore provin-

ziale prof. Giurlanda, che invero mostrò sempre di voler risolvere la questione «Villa Nasi» nel senso auspicato dal Consiglio.

Finalmente nel febbraio del '71, la commissione provinciale Pubblica Istruzione, Turismo e Sport, presieduta dal prof. Luciano Messina, decideva di destinare Villa Nasi a sede dell'istituendo *Ente provinciale per le Attività Teatrali e Culturali del Trapanese*, riservando però alle altre istituzioni culturali (come, appunto, la STSP) alcuni locali dell'edificio. E ciò per rispettare lo spirito della donazione, inteso a creare una ideale raccolta di energie intellettuali e morali attorno alla ricostruita biblioteca dell'uomo politico trapanese e ai suoi cimeli (dei quali era espressamente richiesta nell'atto di donazione la conservazione in due sale apposite della villa).

In particolare, era intendimento di Virgilio Nasi di destinare l'archivio e la biblioteca del padre a un centro studi da istituire allo *Scoglio*. Varie vicissitudini e incomprensioni — di cui è testimonianza nel fascicolo su *Villa Nasi* che si conserva agli atti della Provincia — fecero ritardare, e poi accantonare, il progetto del centro studi. Ma intanto si riuscì a sistemare altrove il carteggio e i libri che si trovavano allo *Scoglio*, e a salvarli dalla dispersione e dalla distruzione.

Però anche il progetto dell'Ente Teatrale doveva essere accantonato, mentre la Villa rimaneva nel suo primitivo stato di abbandono. Ora, non v'è dubbio che, non potendo l'Amministrazione provinciale costituire quel centro studi che era negli auspici del Nasi, la destinazione della villa a sede della STSP si mostra in atto la più congeniale alla volontà del donatore, poiché la nostra Società ha tra i suoi fini proprio quello di studiare e tutelare il patrimonio storico e culturale del trapanese, di cui l'eredità nasiana rappresenta una ancor viva componente.

La Provincia, del resto, è tra i soci della STSP, e ne ha sostenuto in passato l'attività. I compiti che stanno di fronte alla nostra Società, che può ormai contare sull'adesione delle personalità più qualificate nel campo degli studi storici, della scuola, del mondo politico e accademico, si sono estesi man mano che si estendeva il suo ruolo di tutela del patrimonio artistico e monumentale, oltre che di approfondimento della conoscenza storica.

Tra i compiti amministrativi, inoltre, la Società deve svolgere la sorveglianza sulla toponomastica stradale e su quella degli istituti scolastici, come prescritto dalla legge 23 giugno 1923, n. 1188. Tra i nuovi compiti culturali, quelli che derivano dal nuovo rapporto della scuola con l'ambiente (e quindi con le tradizioni storiche) sono forse i più stimolanti e fruttiferi.

La STSP ha in corso di espletamento le pratiche per la sua costituzione in ente morale; e ciò anche per rispondere meglio, mediante un controllo pubblico sui suoi atti, alla funzione che oggi la legislazione sui beni culturali e monumentali assegna alle società di storia patria.

Di fronte a tali compiti, che certamente verranno accresciuti e meglio determinati nel tempo, si evidenzia la necessità che una tale istituzione possa contare su una propria autonomia anche ricettiva, come avviene da tempo per la Società Siciliana di Storia Patria (S. Domenico).

Pertanto si prega vivamente codesta Amministrazione provinciale di voler riprendere in esame l'antico progetto di destinare la villa Nasi a sede della STSP. Sicuri della benevola accoglienza di tale richiesta, che è fatta nell'interesse pubblico, in quanto la predetta Società persegue, col contributo finanziario dei suoi soci e dirigenti (che prestano la loro opera a titolo gratuito), fini esclusivamente culturali ed educativi, attendiamo le decisioni che si vorranno a tal proposito adottare. [Dalla lettera dell'11 giugno 1977 indirizzata dalla STSP al presidente dell'Amministrazione provinciale, avv. Rosario Ballatore, per rinnovare la richiesta di villa Nasi].

Nuovo presidente della STSP

Il prof. Salvatore Costanza viene eletto presidente della STSP dall'assemblea dei soci riunita il 15 giugno 1977. Al prof. Gianni di Stefano, che ha presieduto il sodalizio fin dalla sua costituzione, l'assemblea rivolge un vivo ringraziamento per la meritoria e intelligente opera svolta per un decennio a beneficio della STSP. Nel sottolineare la sua lunga e appassionata azione di promotore, coordinatore e organizzatore delle attività volte alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale dell'antico vallo di Mazara, l'assemblea esprime la certezza di poter sempre contare sul suo contributo alle iniziative di studio e di promozione culturale della Società.

Alla discussione, che fa seguito alla relazione sull'attività della STSP negli ultimi quattro anni, intervengono il prof. Vincenzo Adragna, direttore della biblioteca comunale di Erice, il dott. Giuseppe Bica, direttore amministrativo del Museo nazionale Pepoli, lo scrittore Rolando Certa, assessore per i beni culturali del Comune di Mazara, il prof. Filippo Cilluffo, il prof. Gianni di Stefano, il prof. Antonino Genovese, Giovanni Orrù, l'avv. Bartolo Rallo e il prof. Renzo Venza, amministratore della Biblioteca Fardelliana.

Il prof. Salvatore Costanza, ringraziando l'assemblea per la fiducia accordatagli, preannuncia le linee dell'azione che la STSP intende sviluppare, sia sul piano della conoscenza storica (anche mediante la popolarizzazione, nelle scuole, delle nostre tradizioni, come viene richiesto dai nuovi programmi didattici), sia sul piano della difesa del patrimonio storico e monumentale, minacciato dalla crescita caotica delle città e dagli interessi speculativi (v. *Trapani Sera*, 25 giugno 1977).

Lo Scoglio - (25 Ott. 1906) Come io divenni proprietario di uno scoglio e di un
casa, era mio desiderio poterla abitare. Ma per la difficoltà di poterla abitare
lo, appunto a' miei primi passi per la prima volta fuori di casa a Per un'ora
mi il pensiero di chiudermi in quella solitudine, di tornare al mare
finito, ma vicino alla mia città, fu speranza, conforto, tormento, obbligo
in del mio spirito. Ora, mi trovò in terra d'aspie; e a' suoi piedi, per
forza probabile che io più non rivado né la persona, né i luoghi amati. E
però giurerei sperare una sentenza, che potrà rendere definitiva questa
rapina violenta ed ingiusta. Nulla mi fa presagire un mutamento
della fortuna, inesorabilmente avverrà. Che avverrà allora di me? Quando
come finirà il mio supplizio? Ho sempre sperato di poter trovare un pe-
tente tranquillo della mia vita, almeno l'ultimo, che mi sarebbe per
di scrivere qualche ricordo della mia travagliata esistenza. Tempo
di un'ora di disciplina, senza altro indugio, qualche cadaveri, che ripa-
l'origine della mia esistenza, e della mia vita, e della mia esistenza. Tutto
che la sua storia ideale, più che quella di fatto, lo scoglio
agli occhi miei, afferra un'impetosa, che non è solo affetto di passione,
e di speranza. La dice, come meglio posto, in questo momento
di tristezza profonda. Dovrà essere l'esperienza di una grande prova
in un'ora della volontà, nel tormento luminoso della mia vita, e
come un grido di dolore, nella perdita di ogni bene e di ogni luce.

Il punto di partenza fu una di angoscia e provò un cattivo augurio di un
tormentò in Roma, dopo aver passato la vacanza estiva in una villa del prof. Deidi
nel centro di Siena, in compagnia di una esquire il capitano hennep e
una figlia meditata partiva. Non si sapeva se fu colpa di una febbre, o
una indole del luogo piuttosto affetto di influenza malarica e curò col chie-
ro, aggravandola; poiché si trattava sempre di una gastrica
e si partiva dalla cattiva qualità dell'acqua potabile. Si partì così quando
si ritornò a Roma. Io ero in un periodo di salute perfetta; ero andato
prof. Reja e passava la vacanza di Clivanciano, e mi ritornò perché
stato, quando mi trovavo in una vita mia. Non avendo potuto
però poter durante la vacanza una cura grande, per un sistema
impetosi per poter comporre, bruciò il letto per lungo tempo della
giorno un consiglio di tale trattamento. Durante l'estate a tavola, la
ra, una moglie non manca di avvertirmi che il padre non era bene, e
casi di un famoso manigero. Ho mangiato uno intiero; erano dei piccoli
mangiare; una figlia un mangio un partitino; gli altri in un attimo
Per il 4 ottobre 1894. Appena cominciato il lavoro della digestione, comò
male, però; pensai di fare una passeggiata ad acqua il mio solito caom
e l'ultimo dei fummi. Fu punto da grandi disturbi viscerali; in 8 giorni il
corpo pesò di 14 chili; il ventre si copre di eruzioni rosse; il sistema
e altri profondamente, e soffrì per lungo tempo di origine alla
ambra stando coricato. Una figlia ebbe una febbre violenta e forte
ragione alla nascita della bocca. Di agrosi: avvelenamento per la
al sublimato, cioè cui il padre fu immesso per conservarlo; lungo
minale che a Roma non era ignoto, mi trovò in...

Supponi la crisi; ma la malattia, la sola di cui ho sofferto
in mia vita, fu l'impetiva. Comò allora il prof. Marchisiani, il mio
medico di Roma, capivamo, modesto e buono; la completa antra
mia del ciarlatani, un buccelliano. Fu medico il riposo, la cura igno-
che, l'una parte. Non mi potui allontanare da Roma, perché alla fine del
l'anno; il mio giorno del 1895 lo passai a Roma, viaggiando verso Napoli. Io ero la notte